

'Ndrangheta, 97 arresti nel Reggino. La Dda ridisegna i vertici delle cosche

Reggio Calabria. Numeri da maxioperazione antimafia del passato, con quasi un centinaio di arresti e moltissimi indagati a piede libero. Nel nome scelto per denominare l'inchiesta, "Millennium", la volontà da parte degli inquirenti di mettere in risalto la continuità di un'organizzazione criminale che, nel corso de decenni, è riuscita a rimanere fedele ai propri dettami criminali e a proiettarsi nel futuro, diventando punto di riferimento e modello vincente da imitare. Questo e molto altro è racchiuso nelle tre ordinanze di custodia cautelare emesse dal gip di Reggio Calabria su richiesta della procura antimafia dello Stretto, nelle quali sono stati disposti 97 arresti: 81 in carcere e 16 ai domiciliari. Un maxi blitz, scattato ieri e condotto dai carabinieri, che portato alla luce una presunta alleanza tra cosche del Reggino. La prima ordinanza si concentra sull'operatività della cosca Alvaro di Sinopoli, tracciandone l'organigramma e i business sui quali il potente casato dell'Aspromonte ha costruito fama e ricchezza. La seconda e la terza fotografano gli affari della famiglia "Barbaro Castani" di Platì: estorsioni a tappeto, controllo del territorio, imponenti traffici di droga come core business dei platioti. D'altronde, il narcotraffico è il motore che olia gli ingranaggi della 'ndrangheta e salda le alleanze. Gli indagati sono accusati a vario titolo di associazione mafiosa, concorso esterno, associazione finalizzata al traffico, anche internazionale, di sostanze stupefacenti, detenzione e spaccio di droga, estorsione, sequestro di persona a scopo di estorsione, scambio elettorale politico mafioso e detenzione e porto di armi. Nell'inchiesta finisce ai domiciliari l'ex assessore regionale Pasquale Tripodi, mentre risultano indagati a piede libero due ex consiglieri regionali: Seby Romeo del Pd e Alessandro Nicolò, ex Fratelli d'Italia già arrestato nell'operazione "Libro nero". L'operazione "Millennium", secondo quanto sostenuto dalla Dda, ridisegna i vertici della 'ndrangheta nel Reggino, confermandone la caratteristica dell'unitarietà. «Un'operazione – per dirla con il procuratore capo di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo - che ci restituisce una fotografia su quella che è la struttura complessiva della 'ndrangheta, la sua capacità operativa, che a mio modo di vedere è particolarmente allarmante». Le indagini avrebbero permesso, inoltre, di registrare l'operatività dei "locali" di Sinopoli, Platì, Locri, Melicucco e Natile di Careri, nonché di quelli di Volpiano (To) e Buccinasco (Mi). Ma l'assoluta novità investigativa la si può rintracciare nell'ambito del traffico di stupefacenti, la cui gestione è affidata dalle cosche, in regime di monopolio, ad una struttura stabile ed organizzata frutto di un'alleanza («un unico corpo») tra i locali dei tre "mandamenti" della provincia, sovraordinata alle singole articolazioni e a queste complementare. Questa struttura si occuperebbe, tra l'altro, di importare dall'estero (specialmente da Colombia, Brasile e Panama) ingenti quantitativi di cocaina occultata in container imbarcati su navi, e alla successiva esfiltrazione attraverso il porto di Gioia Tauro, sfruttando la compiacenza di squadre di operatori portuali per poi distribuirli in tutto

il territorio nazionale, attraverso una ben rodada struttura organizzata e diretta dalle cosche.

Francesco Altomonte